

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 15 maggio 2015



SICUREZZA NELLE SCUOLE

Italia Oggi	15/05/15	P. 37	Sicurezza scuole, un mld di fondi a rischio	Alessandra Ricciardi	1
-------------	----------	-------	---	----------------------	---

EDILIZIA SCOLASTICA

Corriere Della Sera	15/05/15	P. 22	L'inerzia che lascia inutilizzato i miliardo per l'edilizia scolastica	Gianna Fregonara	2
---------------------	----------	-------	--	------------------	---

EFFICIENZA ENERGETICA

Sole 24 Ore	15/05/15	P. 1	«Efficienza energetica strada per la crescita»	Nicoletta Picchio	3
-------------	----------	------	--	-------------------	---

Sole 24 Ore	15/05/15	P. 5	Galletti: si a ecobonus ma gli incentivi non siano solo economici	Federico Rendina	6
-------------	----------	------	---	------------------	---

RIQUALIFICAZIONE ENERGETICA

Italia Oggi	15/05/15	P. 31	Energia, contributi per le scuole	Cinzia De Stefanis	7
-------------	----------	-------	-----------------------------------	--------------------	---

ANAC

Sole 24 Ore	15/05/15	P. 22	Cpl. Cantone pronto a commissariare appalti		8
-------------	----------	-------	---	--	---

CENTRALI UNICHE

Italia Oggi	15/05/15	P. 37	Appalti, così le centrali uniche	Andrea Mascolini	9
-------------	----------	-------	----------------------------------	------------------	---

INTERNET VELOCE

Corriere Della Sera	15/05/15	P. 1-13	La rete di Terna per l'operazione Internet veloce	Massimo Sideri	11
---------------------	----------	---------	---	----------------	----

AGRONOMI

Sole 24 Ore	15/05/15	P. 15	Gli agronomi presentano la Fattoria del futuro		14
-------------	----------	-------	--	--	----

AVVOCATI

Sole 24 Ore	15/05/15	P. 42	Avvocati, collaboratori di studio poco tutelati		15
-------------	----------	-------	---	--	----

Italia Oggi	15/05/15	P. 32	Legali finti professionisti	Gabriele Ventura	16
-------------	----------	-------	-----------------------------	------------------	----

NOTAI

Italia Oggi	15/05/15	P. 32	Crediti formativi obbligatori	Debora Alberici	17
-------------	----------	-------	-------------------------------	-----------------	----

NOTARIATO

Italia Oggi	15/05/15	P. 25	Atti esteri con controlli notarili	Antonio Ciccia	18
-------------	----------	-------	------------------------------------	----------------	----

Sicurezza scuole, un mld di fondi a rischio

L'inerzia e l'incapacità delle amministrazioni fermano i cantieri per la messa in sicurezza delle scuole. E quasi 1 miliardo di euro di finanziamenti disponibili rischia così di andarsene in fumo. A mettere a nudo i problemi reali dell'edilizia scolastica di Sicilia, Calabria e Campania, le prime tre regioni campione, è stato ieri il ministro delle infrastrutture, Graziano Delrio, che ha presentato i dati del monitoraggio svolto dalla task force istituita presso la presidenza del consiglio un anno fa. Gli investimenti attivi di edilizia scolastica nelle regioni esaminate sono pari a 2,3 miliardi di euro, provenienti da fonti varie, sia europee che nazionali, di cui 567,6 milioni di euro in Calabria, 842,6 in Campania e 839 in Sicilia. Nel primo anno di lavoro i sopralluoghi effettuati hanno interessato 397 interventi, per un investimento pari a 250,66 milioni di euro. Nei progetti che sono stati oggetto di sopralluogo le criticità riscontrate sono ascrivibili nel 62,5% dei casi a «inadeguatezza tecnica o inerzia», in alcuni casi entrambe, da parte dei vari soggetti coinvolti nel concretizzare le opere, a livello degli enti attuatori e degli enti regionali e statali responsabili per le varie

autorizzazioni richieste e per il trasferimento delle risorse. L'azione della task force ha consentito di monitorare la situazione e soprattutto di intervenire per sbloccare le criticità. Il follow up ha avuto esito positivo nel 27% dei casi. «Il lavoro che si sta svolgendo dimostra che il problema principale non sono le risorse, bensì la capacità di tradurle in opere concrete», afferma il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Claudio De Vincenti. Uno stato dell'arte che fa dire a Delrio che, proiettando i dati rilevati, quasi un miliardo di euro dei 2,3 disponibili rischia di restare inutilizzato e andrà riprogrammato. Un progetto di ristrutturazione e messa a norma «non può stare fermo per 14 mesi nel cassetto», attacca il ministro delle infrastrutture, «ci sono alcune situazioni pessime». Altre quattro regioni ieri hanno chiesto formalmente di entrare nel programma, Basilicata, Puglia, Lazio e Lombardia. Compito della task force sarà quello di affiancare gli enti attuatori e di presidiare gli interventi finanziati fino al loro completamento nei tempi previsti e fino alla piena fruibilità da parte degli utenti.

Alessandra Ricciardi



 **Il commento**

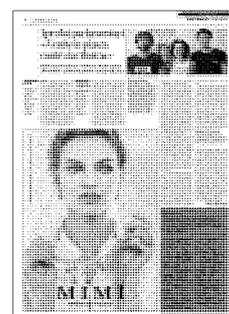
L'inerzia che lascia inutilizzato 1 miliardo per l'edilizia scolastica

di **Gianna Fregonara**

Lo dice il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Claudio De Vincenti: «Il problema principale non sono le risorse bensì la capacità di tradurle in opere concrete». Sull'edilizia scolastica si sono «spese» tantissime occasioni per spiegare che saremmo stati ad un passo dalla soluzione del problema dei crolli e della scarsa sicurezza degli edifici grazie ad ingenti risorse, sblocco del patto di stabilità dei Comuni, mutui della Banca europea di investimento. Ora le parole di De Vincenti ci riportano alla realtà: il problema è un altro, si chiama «inadeguatezza tecnica e inerzia» nel far procedere i progetti verso la loro realizzazione. I dati che sono stati presentati ieri dal ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio sono significativi: facendo il punto sulla task force per l'Edilizia

scolastica ha spiegato che nelle tre Regioni interessate — Calabria, Campania e Sicilia — è stato perso un miliardo di finanziamenti che le scuole non sono riuscite a usare. Erano 2,3 i miliardi stanziati per interventi vari e da varie fonti. Ma «l'inadeguatezza tecnica e l'inerzia, in alcuni casi entrambe, da parte dei tanti soggetti coinvolti, a livello degli enti attuatori e degli enti regionali e statali responsabili delle autorizzazione e il trasferimento di fondi», ha spiegato Delrio, hanno fatto evaporare i denari. E la task force ministeriale ha potuto sbloccare finora non più di un progetto su tre. E gli altri? Una sanzione vera e propria per chi ritarda non c'è. C'è però per gli studenti. Che non avranno le scuole che meriterebbero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

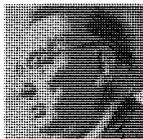


L'INTERVISTA/GIORGIO SQUINZI

«Efficienza energetica strada per la crescita»

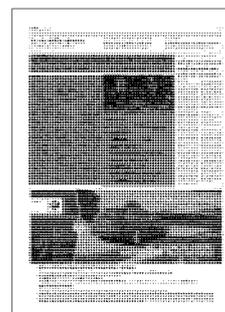
di Nicoletta Picchio

Non solo un vincolo, ma un'opportunità di crescita per il Paese e di innovazione per le imprese. Un cammino obbligato, in un'economia globalizzata dove l'efficienza energetica e le politiche ambientali si incrociano con la competitività e l'utilità sociale, in un equilibrio tutt'altro che facile. «È una delle sfide centrali dei prossimi decenni, non è concepibile una società, così come una classe dirigente e tecnica, senza la piena capacità di affrontare questi temi». Gior-



gio Squinzi (nella foto) ne è profondamente convinto, a tal punto che ha scelto di tenere per sé la delega per le politiche energetiche. A breve Confindustria organizzerà una giornata di confronto sulla situazione energetica del Paese e sulle soluzioni possibili per arrivare a una maggiore efficienza e sostenibilità. A riprova del grandissimo interesse del mondo delle imprese, in un momento in cui il governo discute sul Green Act.

Continua ► pagina 5



«Efficienza energetica strada per la crescita»

Squinzi: aziende pronte a investire, ma serve un quadro di regole certe e stabili

di **Nicoletta Picchio**

► Continua da pagina 1

Ma non solo: ieri il presidente di Confindustria, parlando alla Conferenza sul diritto dell'energia del Gse (Gestore servizi energetici) ha assicurato che da parte delle imprese c'è la volontà di investire, ma occorre un contesto che metta le aziende nelle condizioni di agire al meglio. «È necessario un quadro regolatorio certo e stabile», è il pensiero di Squinzi, che ha sollevato anche il tema delle risorse, dall'utilizzo del Fondo nazionale per l'efficienza energetica «un buon inizio», all'uso dei 4 miliardi della programmazione europea «andrebbe impostato un progetto specifico». Ed ha chiesto di rendere strutturali almeno fino al 2020 le detrazioni per gli interventi di riqualificazione edilizia per l'efficienza energetica.

Da una parte c'è l'impegno del rispetto dei target europei, dall'altra l'efficienza energetica è un volano di crescita: per le imprese, una sfida. Cosa la renderebbe più raggiungibile?

L'obiettivo è ancora più ampio: consolidare un nuovo progetto di sviluppo del paese. Ci sono una serie di azioni da mettere in piedi. Ripongo molte aspettative nel Fondo nazionale per l'efficienza energetica: 70 milioni di euro fino al 2020, ma le stime indicano che potrebbe smobilizzare con un effetto leva circa 500 milioni di euro l'anno di fondi privati. La questione risorse è importante: bisogna avviare anche soluzioni di finanza innovativa, seguendo l'esempio di alcuni paesi competitor nei quali gli interventi si effettuano grazie a fondi rotativi che vengono poi rialimentati grazie ai risparmi energetici ottenuti. Inoltre an-

drebbe impostato un progetto specifico per l'impiego dei 4 miliardi della programmazione europea 2014-2020, destinato principalmente all'efficienza, una cifra che verrà raddoppiata con le risorse nazionali.

Iriscultati hanno dimostrato l'efficacia degli interventi per la riqualificazione edilizia...

Sì, attraverso le detrazioni fiscali del 55% nel periodo 2007-2012 è stato possibile risparmiare ben 8,9 terawattora all'anno. Ecco perché penso che dovrebbero diventare strutturali, al-

MISURE PER IL RILANCIO

«L'edilizia ha un elevato potenziale di risparmio energetico non sfruttato.

Vanno resi strutturali i bonus per le ristrutturazioni

meno fino al 2020. Il settore edilizio ha un elevato potenziale di risparmio energetico non sfruttato, che potrebbe dare un ritorno economico per i consumatori e per il paese, rilanciando la crescita. Per esempio, il 17% dei consumi energetici deriva dagli edifici pubblici, un dato impressionante, servirebbe un impegno forte. Proprio l'edilizia è il settore che con la crisi ha sofferto di più, con un calo di produzione del 60 per cento.

A proposito di crescita, l'Italia ha veramente superato la recessione?

Il dato sul primo trimestre è positivo. E questo è importante. Vedere un dato con il più davanti dà fiducia, anche se non possiamo dire che siamo fuori dalla crisi. Siamo in una fase molto volatile e molto dipende da fattori esterni, dipende dal rapporto euro-dollaro, dal prezzo del petrolio, da come il Qe influenzerà i meccanismi dell'economia reale, se tengo-

no i consumi nei paesi emergenti, se non ci sarà il default della Grecia. Se tutte le variabili rimarranno allineate positivamente si potrebbero avere dati ancora più confortanti del previsto.

Il governo ha in mente il Green Act, un progetto sui temi della sostenibilità e dell'energia: quali sono le priorità?

Occorre un quadro di regole certe e stabili, indispensabili per la bancabilità dei progetti di investimento e per avere adeguate garanzie finanziarie. Inoltre, dal momento che molti interventi richiedono risorse pubbliche, è necessario che al livello Ue vengano allentati i vincoli di spesa che bloccano tanti investimenti, con deroghe ai patti di stabilità proprio per gli investimenti in campo energetico-ambientale con le caratteristiche della sostenibilità. Ma è anche necessario darsi una road map di buon senso verso una convergenza delle politiche energetiche e ambientali valutando in modo scientifico e approfondito tutte le implicazioni che si potrebbero avere sulle diverse economie, in considerazione dei costi dell'energia, dei mix energetici dei vari stati membri e delle situazioni e circostanze nazionali, dal momento che sulla sfida energetica si gioca una larga parte della competitività e della concorrenza.

L'innovazione è per le imprese l'unico modo con cui rispondere...

L'innovazione è la risorsa più efficace per conseguire obiettivi di sostenibilità e far crescere nuove sensibilità imprenditoriali e aziendali. È opportuno che il mondo industriale rafforzi la capacità di sviluppare accordi di filiera. Stiamo valutando forme e modi operativi.

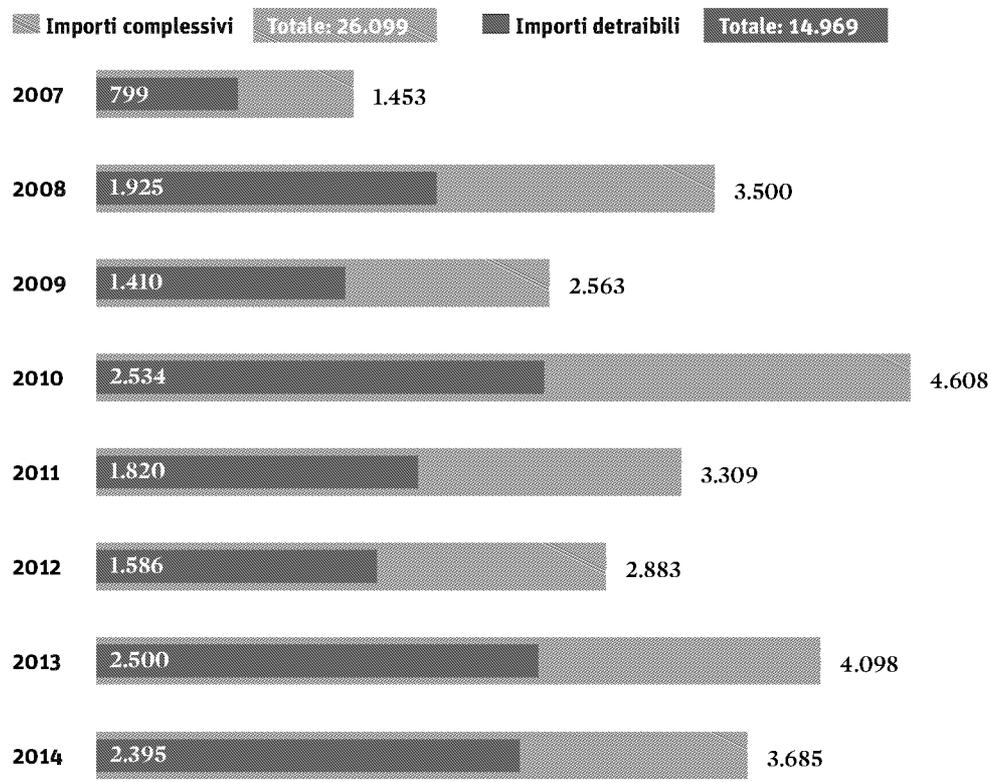
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Energia. Il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi e, a destra, Nando Pasquali, presidente e ad del Gse

Incentivi in accelerazione

Le richieste di bonus per la riqualificazione energetica. Valori in milioni di euro



Governmento. Studiare anche «premi di cubatura»

Galletti: sì a ecobonus ma gli incentivi non siano solo economici

Federico Rendina

ROMA

Il bonus fiscale per promuovere l'efficienza nelle case potrà diventare strutturale, promettono il ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti, e il sottosegretario al Ministero dello Sviluppo, Simona Vicari. Malapromozione dell'uso più produttivo ed eco-compatibile dell'energia non dovrà fermarsi qui, aggiunge Galletti. «Vanno valutati attentamente i reali benefici rispetto agli stanziamenti, e va comunque considerato che gli interventi sull'efficienza garantiscono un diretto ritorno agli investimenti già con la riduzione dei consumi. E bisogna pensare anche a incentivi non economici». Ad esempio a «corsie preferenziali urbanistiche o a premi di cubatura per chi fa efficientamento energetico». Insomma, il bonus permanente e non legato ai rinnovi annuali sta forse prendendo quota, anche se una voce univoca e ufficiale ancora manca. Ma intanto si pensa ad una rosa di altre misure.

Prende forma così la nuova politica di settore promessa dal Governo? Dal palco della conferenza sul diritto nell'energia se lo augurano, oltre al Presidente di Confindustria Giorgio Squinzi che insiste comunque sulla necessità di rendere strutturale l'ecobonus, anche i due massimi regolatori del settore: il presidente dell'Antitrust Giovanni Pitruzzella e il presidente dell'Authority di settore, Guido Bortoni. La tecnologia aiuta, insieme alle misure già messe in campo dalle Authority. C'è la decisione di superare definitivamente lo schema delle tariffe energetiche ammini-

strate e ora caratterizzato da una marcata progressività legata alla semplice crescita dei consumi e non all'efficienza: lo prevede l'ultima legge sulla concorrenza con l'assenso delle Authority, seppure con qualche distinguo sui modi e sui tempi (che la legge riguarda al 2018).

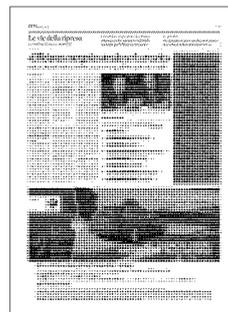
Per arrivare all'implementazione di una vera "energy footprint" ad ampio raggio, i regolatori stanno intanto cercando di favorire - rimar-

LE AUTHORITY

Energia e Antitrust stanno favorendo tutti gli strumenti di conoscenza per permettere ai consumatori di fare le scelte più produttive

ca Guido Bortoni - tutti gli strumenti di conoscenza e di ausilio anche tecnico perché i consumatori finali possano tarare i loro comportamenti di consumo nella maniera più produttiva ed economica, scegliendo nel frattempo la formula contrattuale più conveniente e adatta al loro profilo. «La nuova generazione di contatori elettronici che si sta predisponendo (non solo per l'elettricità ma anche per gas e acqua, n.d.r.) può giocare un ruolo decisivo» sottolinea Bortoni chiamando tutti a raccolta sul primo documento di consultazione appena varato dalla sua Authority su questi temi. «I consumatori devono essere pienamente informati, con un vero New Deal a loro dedicato, applicando rigorosamente le norme di tutela» insiste Pitruzzella.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per accedere ai finanziamenti occorre redigere e inviare la domanda di ammissione

Energia, contributi per le scuole Pronti 350 mln di euro per la riqualificazione energetica

DI CINZIA DE STEFANIS

Stanziati dal ministero dell'ambiente 350 milioni di euro per la riqualificazione energetica delle scuole sotto forma di prestiti a tasso agevolato dello 0,25%. Per ottenere i finanziamenti a tasso agevolato sarà necessario eseguire la diagnosi energetica dell'immobile e redigere la relativa certificazione energetica. Per accedere al finanziamento bisogna redigere e inviare la domanda di ammissione, secondo gli schemi allegati al decreto. Le domande e la relativa documentazione firmate digitalmente, dovranno essere inoltrate, mediante Pec ai seguenti indirizzi di posta elettronica: fondokyoto@pec.minambiente.it ecdpspa@pec.cas-saddpp.it. Tutto questo lo prevede il decreto del ministero dell'ambiente del 14 maggio 2015 pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 13 maggio 2015 n. 109. Il provvedimento è attuativo dell'articolo 9, 8 comma, del decreto legge 24 giugno 2014, n. 91 convertito con modificazioni dalla legge 11 agosto 2014, n. 116. Ma per la presentazione delle domande bisogna attendere la pubblicazione di un comunicato del ministero dell'Ambiente che fissa



la data di apertura del bando. I finanziamenti saranno erogati dalla cassa depositi e prestiti tenendo conto dell'ordine cro-

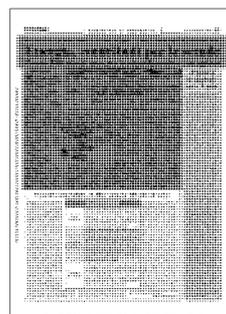
nologico di ricezione delle domande. L'ammissione al finanziamento agevolato, avverrà fino al raggiungimento del limite massimo delle risorse pari a 350 milioni di euro. Potranno beneficiare dei finanziamenti i soggetti pubblici proprietari

di immobili pubblici destinati all'istruzione scolastica, ivi inclusi gli asili nido, e all'istruzione universitaria, nonché di edifici pubblici dell'alta formazione artistica, musicale e coreutica. Al fine di accedere al finanziamento a tasso agevolato i progetti relativi a interventi di incremento dell'efficienza energetica e degli usi finali dell'energia dovranno conseguire un miglioramento del parametro dell'efficienza energetica dell'edificio oggetto di intervento di almeno due classi in un periodo massimo di tre anni dalla data d'inizio dei lavori di riqualificazione energetica e i progetti di intervento, qualora reso necessario dalle condizioni degli edifici, dovranno prevedere l'adeguamento alle norme sulla sicurezza dei luo-

ghi e degli impianti nonché le norme in materia di prevenzione antisismica. Tali opere, qualora strettamente funzionali e comunque non prevalenti, potranno essere finanziate nel limite dell'importo massimo finanziabile previsto per singolo edificio. I progetti di intervento dovranno altresì assicurare la bonifica o messa in sicurezza delle parti di immobile o sue pertinenze contaminate da amianto. Tali opere, qualora strettamente funzionali e comunque non prevalenti, potranno essere finanziate nel limite dell'importo massimo finanziabile previsto per singolo edificio. Per gli interventi di efficientamento energetico relativi ad analisi, monitoraggio, audit e diagnosi, la durata massima del finanziamento è di dieci anni e l'importo massimo non può superare i 30 mila euro per singolo edificio.

Le novità

Riqualificazione energetica	Stanziati dal ministero dell'Ambiente 350 milioni di euro per la riqualificazione energetica delle scuole.
Diagnosi energetica	Per ottenere i finanziamenti a tasso agevolato sarà necessario eseguire la diagnosi energetica dell'immobile e redigere la relativa certificazione energetica .
Presentazione domande	Ma per la presentazione delle domande bisogna attendere la pubblicazione di un comunicato del ministero dell'ambiente che fissa la data di apertura del bando.



CORRUZIONE

Cpl, Cantone pronto a commissariare appalti

■ Cantone è pronto a commissariare gli appalti di Cpl Concordia, il colosso cooperativo del Modenese coinvolto nell'inchiesta sulle presunte tangenti per la metanizzazione di Ischia ed escluso dalla white list della prefettura di Modena delle aziende non a rischio di infiltrazioni malavitose.

Il prefetto di Modena, Michele di Bari, e il presidente dell'Anac, Raffaele Cantone, che ieri si sono incontrati a Roma, con una nota congiunta hanno comunicato che si sta ipotizzando il «commissariamento generalizzato di tutti gli appalti pubblici detenuti dalla cooperativa, in modo tale da garantire sia la prosecuzione dei lavori che, soprattutto, i livelli occupazionali».

Nell'incontro è stata esaminata la situazione in cui versa la cooperativa Cpl e le iniziative intraprese per la salvaguardia dei livelli occupazionali. Sotto la lente anche la situazione economica del gruppo. Cantone e di Bari hanno sottolineato di aver «effettuato una valutazione sulla situazione dei numerosissimi contratti pubblici di cui la Cpl Concordia è titolare, che costituiscono un imponente "portafoglio" che garantisce il posto di lavoro a centinaia di dipendenti». Il presidente di Anac e il prefetto di Modena hanno precisato che «per quanto riguarda l'appalto relativo alla metanizzazione dell'Isola d'Ischia, lo stesso sarà oggetto di una valutazione separata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Anci ha raccolto le ultime pronunce Anac. Ammessi gli enti con meno di 10 mila abitanti

Appalti, così le centrali uniche *Illegittima la presenza, anche indiretta, di società private*

DI ANDREA MASCOLINI

Nelle centrali di committenza è illegittima la presenza, seppur indiretta, di società private. È obbligatorio l'affidamento tramite centrale anche per le concessioni di costruzione e gestione (o di lavori pubblici). È possibile avvalersi delle stazioni uniche appaltanti anche da parte dei comuni con meno di 10.000 abitanti. Non è conforme a legge la richiesta a pena di esclusione del pagamento di un corrispettivo all'aggiudicatario del contratto. Sono questi alcuni dei principali orientamenti espressi negli ultimi mesi dall'Autorità nazionale anticorruzione in tema di centrali di committenza che l'Anci ha raccolto in un documento messo a disposizione di tutti i comuni. L'obiettivo è quello di orientarsi su come l'organismo di vigilanza presieduto da **Raffaele Cantone** interpreta alcuni profili applicativi dell'art. 33, comma 3 bis del codice dei contratti pubblici sull'obbligo di ricorso alle centrali di committenza e alle altre forme di aggregazione della domanda. La sintesi ha come riferimento anche il recente documento di consultazione predisposto il 29 aprile dall'Anac che, si ricorda, gestisce l'elenco delle centrali di committenza (aperto a città metropolitane e unioni o consorzi di comuni che, negli ultimi tre anni hanno avviato appalti per almeno 260 mln di euro, con un minimo di 50 mila euro l'anno). A tale riguardo la sintesi Anci sottolinea il fatto che nel documento che sarà in consultazione fino a fine mese si chiarisce che le società «in house» partecipate/controllate da enti locali sono anche esse assoggettate all'obbligo di ricorso alle centrali di committenza se affidano a terzi contratti di lavori, forniture e servizi. Venendo però ai veri e propri provvedimenti dell'Autorità, l'Anci prende le

mosse dalla determina Anac n. 3/2015 nella quale innanzitutto si precisa che formalmente sia le Sua (Stazioni uniche appaltanti), sia i «soggetti aggregatori» altro non sono che centrali di committenza che, dal punto di vista operativo, si caratterizzano come organizzazione «a rete» (con l'ulteriore precisazione che della Sua possono avvalersi anche i comuni con popolazione inferiore ai 10 mila abitanti). Dal punto di vista dell'ambito di applicazione oggettivo, l'Anci mette in evidenza anche il passaggio della determina n. 3 in cui l'Anac afferma l'esclusione dei servizi sanitari, ricreativi, legali, di investigazione, di trasporto e alberghieri, dall'obbligo di affidamento tramite centrale di committenza di cui all'art. 33 comma 3-bis del codice dei contratti pubblici. Diversamente l'obbligo esiste per le concessioni di costruzione e gestione. L'Anac, ricorda sempre l'Anci, ha inoltre stabilito che nell'ambito di una Unione dei comuni già costituita non esiste la necessità di costituire una centrale unica di committenza e che i comuni che hanno aderito a una centrale di committenza non sono obbligati a far parte di uno stesso ambito provinciale ma possono quindi appartenere anche a più province. Molto articolato è poi il

riferimento al profilo del pagamento del corrispettivo per le prestazioni svolte dalle centrali di committenza, che è stato oggetto di una segnalazione a governo e parlamento in quanto materia da chiarire e sulla quale intervenire per presunte illegittimità rilevate dall'Anac. In sostanza l'Autorità ha ritenuto che non possa essere previsto negli atti di gara, a pena esclusione (ma in violazione del principio di tassatività delle cause di esclusione), l'obbligo di pagamento di un corrispettivo da parte dell'aggiudicatario del contratto. Per l'Anac manca infatti una norma che abiliti una stazione appaltante a richiedere il pagamento di una commissione agli aggiudicatari delle proprie gare di appalti (anche se ciò è previsto per l'uso del sistema informatico di negoziazione del Mef in Asp (Application service provider) e per Consip). Eventualmente, dice l'Anac, il rimborso dovrebbe essere comunque determinato in maniera fissa e non variabile in funzione del prezzo offerto in sede di gara (ribasso).

Supplemento a cura
di **FRANCESCO CERISANO**
fcerrisano@class.it



I principi affermati dall'Anac sulla disciplina delle centrali di committenza

- In una centrale di committenza è illegittima la presenza, seppur indiretta, di società private;
- I comuni aderenti a una centrale unica di committenza non sono obbligati a far parte di uno stesso ambito provinciale;
- È obbligatorio passare per le Centrali di committenza quando si affidano concessioni di costruzione e gestione (o di lavori pubblici);
- Non è corretto chiedere nei bandi di gara, e a pena esclusione, l'obbligo di richiedere il pagamento di un corrispettivo in capo al soggetto aggiudicatario;
- le centrali di committenza si configurano come una organizzazione a rete con diversi livelli di qualificazioni

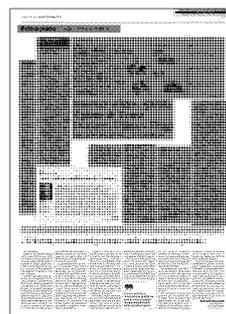
INFRASTRUTTURE ELETTRICHE NUOVA IPOTESI

La rete di Terna per l'operazione Internet veloce

di **Massimo Sideri**

L'ad di Terna Matteo Del Fante e lo staff di Palazzo Chigi che si occupa della banda larga si sono incontrati il 4 maggio: la società, operatore di trasmissione di energia elettrica, potrebbe contribuire a portare Internet veloce alle case degli italiani.

a pagina **13** con un intervento del sottosegretario alle Comunicazioni **Antonello Giacomelli**



Primo piano | Telecomunicazioni

Internet veloce, spunta il piano di Terna

Dossier a Palazzo Chigi

L'incontro di Del Fante il 4 maggio, il ruolo di Pechino

Lo scenario

di **Massimo Sideri**

MILANO Il dossier banda ultralarga del governo Renzi si fa sempre più «elettrico»: oltre all'Enel, anche Terna potrebbe contribuire alla creazione di un'infrastruttura di nuova generazione per portare la fibra «spenta» nelle case di tutti gli italiani. L'incontro tra l'amministratore delegato di Terna, Matteo Del Fante, e lo staff di Palazzo Chigi che si occupa del piano, in primis il vicesegretario generale del Consiglio dei ministri Raffaele Tiscar, si è tenuto pochi giorni fa, lo scorso 4 maggio. Terna, società controllata al 29,85% dalla Cassa depositi e prestiti attraverso Cdp Reti, è l'operatore di trasmissione di energia elettrica: nella sostanza è il sistema nervoso centrale del Paese. Da ricordare che da circa un anno in Cdp Reti è entrata, con una quota del 35%, State Grid Corporation of China attraverso una società veicolo. Quindi Terna è anche un po' cinese.

Il gruppo potrebbe contribuire alla posa di una rete «spenta», cioè solo il cavo in fibra ottica sul quale poi i singoli operatori telefonici dovrebbero attivare il servizio di traffico dati e voce, in buona parte del territorio nazionale: il gruppo possiede difatti la ex rete di trasmissione ad alta tensione dell'Enel. Nella sostanza si tratta dei tralicci più imponenti che

siamo abituati a vedere al fianco delle autostrade.

La posizione di Terna rispetto a quella dell'Enel — già molto calda sul piano — sarebbe ancora colloquiale: l'incontro di una decina di giorni fa a Palazzo Chigi è stato il primo confronto sul tema, mentre il dialogo tra il gruppo elettrico guidato da Francesco Starace e il governo andrebbe avanti da circa un paio di mesi. In particolare sembra che il momento chiave sia stato l'ultimo viaggio del premier a Malta dove aveva avuto la possibilità di parlarne con il manager Enel.

È probabile che anche Terna stia seguendo l'iter già affrontato dall'Enel che da parte sua ha avuto incontri ai massimi livelli con i ministeri competenti, a partire dall'azionista, Tesoro e con le authorities.

Dalle mosse di Terna dovrebbe dipendere il futuro del dialogo con Telecom Italia: Palazzo Chigi, con i due assi sul tavolo, potrebbe avviare la costruzione dell'intera infrastruttura teoricamente anche senza il primo operatore telefonico vista la capillarità e complementarità delle reti elettriche ad alta tensione (Terna) e media e bassa (Enel).

Peraltro non avendo velleità di offrire il servizio telefonico una rete così costruita non da-

rebbe nemmeno vita a un soggetto verticalmente integrato che porrebbe un rischio in termini di creazione di un nuovo monopolio.

Una delle ipotesi su cui si starebbe ragionando è quella di costituire una società partecipata dal pubblico con una quota del 30% da portare potenzialmente sul mercato (modello Terna), magari apportando in un secondo momento anche le torri di Rai Way. Ma siamo molti passi avanti.

Per adesso si tratta di attendere le regole di ingaggio con le quali il governo definirà l'accesso ai 6,5 miliardi di investimento pubblici. Per Enel c'è, in parallelo, un altro tema che potrebbe avere un peso indiretto nella partita: a fine 2015 finisce il ciclo tariffario attuale e, dunque, dovrà essere aperto molto presto il confronto sul nuovo ciclo di tariffe con il regolatore. Per 4 o, addirittura, 6 anni.

Certo è che il governo appare molto attento e determinato nel raggiungere gli obiettivi dell'Agenda europea 2020 (una velocità di navigazione a 100 megabit al secondo per il 50% della popolazione e almeno 30 per gli altri). Peraltro è da segnalare che a dare manforte all'asse «interventista» di Tiscar sulla digitalizzazione del Paese è arrivato da poco alla guida dell'Agid, Antonio Samaritani, che aveva lavorato in Regione Lombardia come responsabile dei sistemi informativi proprio con il vicesegretario per «combattere» lo strapotere di Lombardia informatica, fortino di An e poi della Lega.

msideri@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le parole

FTTH

Con «Fiber to the home» si fa riferimento a un'architettura per la rete dell'ultimo miglio con la fibra ottica che arriva fino all'appartamento, senza il rischio di colli di bottiglia finali che possano rallentare la velocità di navigazione

FTTC

Con il «Fiber to the cabinet» la fibra ottica si ferma alle cabine mentre l'ultimo miglio viene affidato al rame che dovrebbe usufruire di nuove tecnologie ancora in sperimentazione per essere competitivo con la fibra ottica

Il gruppo Terna

Terna è:

- Il più grande operatore di rete indipendente **Transmission System Operator (TSO)** in Europa
- **proprietario** della Rete di Trasmissione Nazionale (RTN)
- responsabile della **trasmissione e del dispacciamento** dell'energia elettrica sull'intero territorio nazionale
- responsabile delle attività di pianificazione, realizzazione e manutenzione della RTN, con circa **3.500 dipendenti**
- quotata nella **Borsa italiana** dal 2004. Cdp è azionista con una quota del 29,8% attraverso Cdp Reti
- **3,8 miliardi di euro** di dividendi cumuli dalla quotazione (PO) e ritorno complessivo per l'azionista (TSR) **maggiore del 300%**

La Rete:

63.900 km
di cavi



21

linee di
interconnessione
con l'estero



491

stazioni di
trasformazione



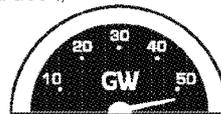
Il mercato elettrico:

309 TWh
fabbisogno di energia



51,5 GW

punta massima
fabbisogno di energia
(12 giugno 2014)



La sostenibilità:

- Costante crescita delle valutazioni nei rating di sostenibilità
- Apprezzamento degli investitori socialmente responsabili
- Inclusione nelle classifiche e nei principali indici borsistici internazionali di sostenibilità

Corriere della Sera

La vicenda

● L'Enel, controllata con una quota del 25% dal Tesoro, ha scritto una lettera all'Agcom il 14 aprile sostenendo che le proprie infrastrutture a «elevata capillarità» potrebbero essere utilizzate per il dispiegamento di cavi in fibra con costi più bassi

● Il 4 maggio anche Terna ha avuto un colloquio con il governo per un intervento simile che si andrebbe ad affiancare a quello del gruppo guidato da Francesco Starace

● Le due ipotesi si vanno a innestare nel piano con cui il governo Renzi ha lanciato l'operazione per dotare l'Italia di una infrastruttura a banda ultralarga entro il 2020, così come previsto dall'Europa, grazie a investimenti da fondi pubblici per 6,5 miliardi

Padiglioni. Global Farm

Gli agronomi presentano la Fattoria del futuro

MILANO

■ Nasce a Expo la «Fattoria 2.0», voluta e progettata dagli agronomi di tutto il mondo, raccolti sotto la sigla della World Association of Agonomists. Un padiglione di 350 metri quadrati che nei sei mesi dell'Esposizione propone un calendario di eventi finalizzati a raccontare la biodiversità, la sostenibilità delle produzioni, lo sviluppo e la difesa delle identità locali, la lotta agli scarti alimentari, la responsabilità sociale e cambiamenti climatici.

La Fattoria globale degli agronomi è una struttura sostenibile e multimediale, che descrive le tipologie di fattorie presenti sul pianeta (intutto 570 milioni), attraverso 24 casi rappresentativi e un continente protagonista ogni mese. Nel mondo operano 380 mila agronomi «con l'obiettivo di progettare il cibo, assistere le aziende sulla sicurezza alimentare e ambientale, organizzare il lavoro agricolo in modo da assicurare la disponibilità delle risorse nel tempo», ha detto il presidente degli agronomi italiani, Andrea Sisti.

Gli agronomi si sono anche impegnati a elaborare un documento, da far confluire nella Carta di Milano, contenente «gli indicatori per misurare il benessere della terra nel tempo», ha spiegato Sisti.

Nel padiglione «è stato sviluppato un metodo innovativo - ha detto la presidente della World Association of Agonomists, Maria Cruz Diaz Alvarez - il mondo è rappresentato come un grande puzzle di fattorie che sono il termometro della salute del pianeta». Per i visitatori sono previste visite guidate: si parte il 18 maggio con il focus sulle fattorie europee, per proseguire con quelle di montagna e zootecniche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Aiga. Oggi l'indagine Avvocati, collaboratori di studio poco tutelati

■ Lavorano anche dieci ore al giorno, spesso nello stesso studio legale in cui hanno svolto il praticantato, percepiscono un compenso mensile fisso, non hanno quasi mai rapporti diretti con i clienti. Di fatto lavorano come dipendenti dello studio, anche se questo rapporto non è quasi mai disciplinato e, almeno nelle forme, sono liberi professionisti. Sono gli **avvocati** «collaboratori di studio» ai quali **Aiga**, l'Associazione italiana giovani avvocati, ha dedicato un'indagine intervistandone 448 - che ha restituito una fotografia di una categoria sempre più numerosa e sempre meno tutelata. Il report sarà presentato oggi nel corso del Focus Aiga «Il cambiamento nelle professioni legali» in programma a Trani.

L'indagine Aiga vede sfumare il luogo comune secondo cui la gran parte dei giovani avvocati aspiri a mettersi in proprio: solo il 40% degli intervistati, infatti, dichiara di avere l'obiettivo di aprire uno studio. La ricerca svela un rapporto di «cripto-dipendenza» senza le tutele di alcun contratto. In quattro casi su cinque, infatti, il rapporto tra il collaboratore fisso e lo studio per il quale lavora non è normato da alcun tipo di contratto (80% dei casi), un dato che sembra confliggere con la presenza di una corresponsione di compenso sia fissa (49,4%) sia variabile (27%).

In genere il collaboratore si occupa di tutte le attività, dalla sostituzione in udienza, alla redazione degli atti fino all'attività stragiudiziale ma interfacciandosi di rado con i clienti. La presidente Aiga, Nicoletta Giorgi, sottolinea come la parte economica sia solo uno degli aspetti della questione che riguarda anche la formazione e la professionalità dei collaboratori legali e l'evoluzione dello studio tradizionale verso forme societarie.

E.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il report dell'Aiga sulle condizioni lavorative dei giovani avvocati

Legali finti professionisti

Il compenso è fisso ma manca il contratto

DI GABRIELE VENTURA

Dieci ore di lavoro al giorno in studio con uno stipendio fisso. Ma senza contratto. Sono gli avvocati collaboratori di studio, formalmente liberi professionisti ma che di fatto lavorano come dipendenti nello stesso posto dove hanno svolto il praticantato e senza mai avere rapporti diretti con i clienti. Questi i risultati dell'indagine dell'Associazione nazionale dei giovani avvocati, che ha intervistato circa 450 collaboratori su tutto il territorio e che restituisce una fotografia di una categoria sempre più numerosa e sempre meno tutelata nell'universo forense italiano. Il report sarà presentato oggi a Trani nel corso del Focus Aiga «Il cambiamento nelle professioni legali».

Dipendenti senza contratto. Lo studio dell'Associazione svela che in quattro casi su cinque, il rapporto tra il collaboratore fisso e lo studio per il quale lavora non è normato da alcun tipo di

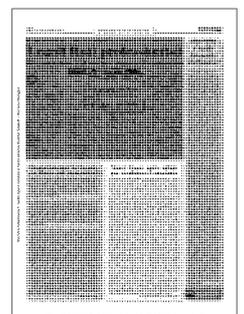
I numeri	
79,7%	I casi in cui il rapporto tra collaboratore fisso e studio non è normato da alcun contratto
76%	I rapporti di collaborazione con corresponsione di compenso
49,4%	I casi in cui il compenso corrisposto dallo studio è fisso
27%	I casi in cui il compenso corrisposto dallo studio è variabile

contratto (79,7% dei casi). Mentre, dall'altro lato, la corresponsione di compenso, fissa (49,4%) o variabile (27%), caratterizza oltre il 76% dei rapporti di collaborazione esaminati. Inoltre, sia i praticanti che i giovani avvocati, sottolinea l'indagine Aiga, lavorano presso lo studio molto più della media lavorativa di un dipendente subordinato: in genere almeno dieci ore giornaliere. Il collaboratore, poi, si occupa di tutte le attività tipiche della professione: la sostituzione in udienza, la

redazione degli atti e l'attività stragiudiziale.

Autonomia sfumata. Inoltre, dallo studio emerge che la maggior parte dei collaboratori dichiara di non aver visto aumentare la propria autonomia nella gestione delle pratiche e di non interfacciarsi quasi mai con i clienti dello studio. Ancora, l'indagine Aiga vede sfumare il luogo comune secondo il quale la gran parte dei giovani avvocati aspiri a mettersi in proprio: solo quattro intervistati su dieci, infatti, ha dichiarato

di avere l'obiettivo di aprire uno studio, mentre quasi un avvocato su due mira a continuare lungo la strada della collaborazione, in esclusiva o con un minimo margine di autonomia. «L'indagine», afferma la presidente Aiga, Nicoletta Giorgi, «mostra che migliaia di avvocati che, pur collaborando stabilmente con un singolo studio legale e percependo un compenso fisso mensile, non possono contare sulle tutele di un lavoro dipendente. La professione forense», conclude Giorgi, «sta assumendo caratteristiche, inquadramenti, specificità nuovi e sempre più differenziati: è tempo di offrire una cornice normativa al passo con tali cambiamenti. Per questo Aiga sottolinea la necessità di provvedimenti risolutivi, capaci di regolamentare il fenomeno. Esortiamo in primo luogo quegli organismi di autogoverno dell'avvocatura che troppo spesso sembrano dimenticare il reale stato delle cose e le necessità di chi lavora quotidianamente al servizio della giustizia».



PER I NOTAI

Crediti formativi obbligatorii

DI DEBORA ALBERICI

Il professionista può essere sanzionato a livello disciplinare se non ha raggiunto un minimo di crediti formativi anche per periodi anteriori all'entrata in vigore della normativa che ha imposto a tutti l'obbligo di formazione permanente. Infatti, tale obbligo di curare la formazione è anteriore alla pubblicazione in gazzetta del regolamento stesso. Sono questi i principi affermati dalla seconda sezione civile della Corte di cassazione che, con la sentenza 9868 di ieri, ha confermato la sanzione dell'avvertimento inflitta a un notaio piemontese reo di non aver raggiunto il punteggio minimo di crediti formativi. Il professionista, in sede disciplinare, si è difeso sostenendo che le sanzioni per il mancato raggiungimento dei crediti erano state introdotte solo dal 2009. La vertenza è poi giunta in Corte d'appello dove i giudici, confermando la sanzione inflitta, hanno affermato che l'obbligo del notaio di curare la propria preparazione professionale

era già prevista dal codice deontologico. Il professionista ha quindi presentato ricorso in Cassazione che, nel respingere i motivi, ha affermato che l'obbligo per i notai di curare la preparazione professionale scaturiva dal combinato disposto della normativa statale e di quella regolamentare che integrava la prima che a essa rinviava. Infatti l'art. 2 della legge n. 577 del 1949 prevedeva che il consiglio notarile elabora i principi di deontologia professionale. In virtù di tale potestà il consiglio aveva quindi previsto all'art. 2 del Codice deontologico l'obbligo di curare la preparazione professionale successivamente specificato nel testo approvato nel 2004. Ne consegue, ha concluso il collegio, che il precetto al quale avrebbe dovuto conformarsi la condotta del notaio sia la sanzione punitiva conseguente alla sua inosservanza sono anteriori alla data della violazione contestata rendendo illegittima la sanzione inflitta. Dello stesso avviso la Procura generale del Palazzaccio.



PUBBLICITÀ/ Gli orientamenti della commissione Unioncamere-Consiglio del notariato

Atti esteri con controlli notarili Registro imprese copie solo con attestato d'autenticità

DI ANTONIO CICCIA

Al registro delle imprese copie informatiche degli atti sempre solo con la dichiarazione di autenticità; atti societari formati all'estero con il controllo dei notai; e censimento delle cause di scioglimento delle società: l'impossibilità dell'oggetto sociale non equivale all'antieconomicità dell'impresa. Sono alcuni degli orientamenti forniti dalla commissione tecnico-giuridica di Unioncamere e Consiglio nazionale del notariato, diffusi ieri.

Conformità degli atti. Per la copia informatica autentica degli atti da portare al registro imprese non basta la sola firma digitale: ci vuole, comunque, la dichiarazione di autenticità.

Atti societari esteri. L'iscrizione di atti societari formati all'estero (come istituzione di sedi secondarie in Italia, conferimenti in società di capitali), va depositata presso un notaio, che deve chiederne l'iscrizione al registro delle imprese. Non possono, invece, farlo i segretari comunali, gli ufficiali roganti o i diplomatici all'estero, i conservatori degli Archivi notarili, o i Cancellieri dei tribunali.

Per gli altri atti societari formati all'estero, per i quali non sia previsto il controllo notarile richiesto per le società di capitali (come atti riguardanti società di persone, trasferimenti di azienda), il deposito e l'iscrizione possono essere eseguiti dal notaio o dagli archivi notarili.

Scioglimento della società. Se per decorso del termine, la causa dello scioglimento è oggettiva e si verifica il giorno in cui lo statuto fissa il termine del contratto sociale.

Il conseguimento dell'oggetto sociale o la sopravvenuta impossibilità di conseguirlo devono essere accertati con riferimento a tutte le attività previste nell'oggetto sociale.

L'impossibilità di conseguire l'oggetto sociale deve risultare da elementi inconfutabili e irreversibili: non può consistere nella sopravvenuta antieconomicità dell'impresa.

Quanto all'impossibilità di funzionamento, si verifica in

caso di stallo interno all'assemblea, dovuto all'esistenza di contrasti nella compagine sociale, tali da impedire il funzionamento dell'assemblea stessa, nonostante questa, di volta in volta, si riunisca e si costituisca validamente.

La continuata inattività va intesa come l'assenza, per un periodo prolungato, di qualsiasi attività dell'assemblea, dovuta al fatto che quest'ultima non riesce nemmeno a riunirsi o a costituirsi validamente.

Sia la impossibilità di funzionamento sia la continuata inattività dell'assemblea, devono, però, presentarsi come situazioni patologiche dal carattere non temporaneo e non superabile ed essere tali da non consentire l'approvazione delle delibere fondamentali per la prosecuzione dell'attività sociale, quali ad esempio quella di approvazione del bilancio, di nomina o sostituzione degli amministratori.

Atti di società di capitali e cooperative. Il deposito di atti con effetti rinviati al verificarsi di condizioni previste dalla legge avviene in più fasi.

Lo statuto aggiornato deve essere depositato una volta che le condizioni legali si siano verificate, unitamente alla comunicazione di verificata condizione; può essere subito allegato all'atto condizionato, ma dovrà essere comunque nuovamente allegato quale statuto vigente alla comunicazione di verificata condizione. Dopo il verificarsi della condizione legale è necessario depositare una ulteriore istanza riportante le modifiche divenute efficaci.

Cessioni di quote di srl. In caso di cessione di quote sotto condizione sospensiva, il cedente rimane titolare dei diritti e rimane nell'elenco dei soci: si deve dare pubblicità a margine del relativo nominativo dell'avvenuto deposito dell'atto di cessione sotto condizione sospensiva; il cessionario viene inserito al posto del cedente nell'elenco dei soci solo una volta che viene comunicato al registro delle imprese il verificarsi della condizione sospensiva.

In caso di cessione sotto condizione risolutiva, il cessionario

sostituisce immediatamente il cedente nell'elenco dei soci e si dà pubblicità a margine del relativo nominativo dell'avvenuto deposito dell'atto di cessione sotto condizione risolutiva. Nel caso in cui si verifichi la condizione risolutiva, una volta che ciò venga comunicato al registro delle imprese, il cedente viene nuovamente inserito nell'elenco dei soci al posto del cessionario.

Cessioni di azienda sotto condizione. Dopo il verificarsi della condizione sospensiva o risolutiva, o dopo la scadenza del termine senza che la condizione si sia verificata, oppure ancora ad avvenuto saldo del prezzo in caso di trasferimento con riserva di proprietà o al venir meno della riserva o della condizione per altra causa, le parti devono comunicare il verificarsi di tali eventi.

